

Guida alla lettura continua del Libro di Ester

Introduzione

PREMESSA SUL TESTO

Il libro di Ester ci giunge in tre forme: **Testo Masoretico (TM)**, **Testo Alfa (AT)**, **Settanta (LXX)**.

Il **TM**, scritto in ebraico forse nel III sec. a.C., usa come fonte una storia popolare su Ester e Mardocheo, alla quale aggiunge la spiegazione della festa di Purim. Non nomina mai Dio nè alcun altro aspetto esplicitamente religioso. È parte del canone ebraico.

Il **Testo Alfa (AT = Alpha Text)** è la traduzione in greco di un testo ebraico simile, ma non identico al TM (circa del 20% più corto). Non ha il complotto che Mardocheo denuncia in 2,21-23 e le leggi persiane non sono presentate come irrevocabili (due punti importanti nella trama del TM). Non fa menzione della festa di Purim e, soprattutto, introduce alcune menzioni esplicite di Dio. Diffuso soprattutto in Egitto, non godette però dello stesso statuto canonico del TM. La **LXX** è la traduzione in greco del TM, risalente al II sec. a.C. Contiene sei lunghi passaggi e diverse altre brevi varianti non presenti nel TM, aggiunte o al momento della traduzione o più tardi. Le integrazioni provvedono soprattutto a esplicitare la valenza religiosa del libro (Dio vi è nominato cinquanta volte) e a presentare i protagonisti Ester e Mardocheo come dei giudei osservanti. In tal modo, però, come vedremo, le aggiunte cambiano radicalmente la natura del libro, tanto da poter considerare Ester greco come un'opera diversa da Ester ebraico.

La **LXX** fa parte dei libri canonici delle Chiese Ortodosse e dei libri deuterocanonici della Chiesa Cattolica (La traduzione della *Vulgata* le aggiunge alla fine della sua traduzione del TM, continuando però una numerazione progressiva da 11,1 a 16,24).

Nelle edizioni protestanti della Bibbia le aggiunte sovente appaiono separate, nella sezione contenente i Libri Apocrifi. Queste parti integrative della **LXX** furono successivamente aggiunte anche al Testo Alfa, per omologare le due versioni greche. Inoltre, esistono altre traduzioni sia del TM sia della **LXX**, come la *Vetus Latina*, due traduzioni targumiche in aramaico di tipo molto libero, e infine una versione a parafrasi da parte di Giuseppe Flavio che sembra conoscere le diverse versioni diffuse al suo tempo.

Nella **edizione della Bibbia Cei** (contenuta ad esempio nella **Bibbia di Gerusalemme**) queste parti aggiunte non sono sempre chiaramente distinte e quelle più brevi non sono indicate. Esse sono riconoscibili perché indicate a fianco con la numerazione della *Volgata* e nel testo con una numerazione letterale alfabetica (a-z) affiancata al numero del versetto del TM da cui parte l'aggiunta. Nelle **edizioni moderne di studio** tali aggiunte maggiori sono indicate con le lettere maiuscole A-F e una numerazione autonoma, talvolta inserite all'interno stesso del testo, talvolta inserite in due presentazioni distinte del libro, del TM prima e della **LXX** dopo (scelta più indicata)..

Nel **presente commento** noi ci limiteremo a presentare anzitutto il Testo Masoretico, indicando le aggiunte della **LXX**, ma lasciando la loro presentazione completa a una distinta lettura.

PRESENTAZIONE GENERALE.

Religione popolare e religione colta: sono davvero a due estremi opposti?

Sovente, nel mondo religioso, si oppone ciò che è "popolare" a ciò che è più "corretto", o "colto", o "teologico", o "clericale" (scegliete o aggiungete la coppia di aggettivi che più vi aggrada). Recentemente, in occasione delle celebrazioni di Padre Pio, simili distinzioni hanno riempito le cronache dei giornali. Compreso l'*Avvenire*, che, come giornale "cattolico", si è trovato di fronte alla necessità di affrontare l'argomento in modo "colto" (almeno per ovvietà di mestiere) e "popolare" (almeno per desiderio di diffusione), mantenendo un tono di compromesso tra il serio rigore dei teologi e il gioioso successo del popolo. Un tale compromesso si è soprattutto evidenziato nella ricerca di presentare con grande risalto diverse interviste su Padre Pio fatte a personaggi "famosi" (che a quanto pare si suppone automaticamente "colti"), confezionando così il concetto, mediatore tra i due estremi, di "popolo di Padre Pio", che al suo interno racchiude (e viene presentato come un altro miracolo) i cittadini e le cittadine "popolari" (il cui numero e i cui problemi incutono sicuro rispetto), l'intrattenitore televisivo (al quale sembra si debba riconoscere un peso culturale proporzionato al suo indice di ascolto), l'ingegnere e il medico (la cui cultura offre sempre qualcosa di solido e di magico), e infine l'immane "teologo" scelto fra quelli aperti a tutte le possibilità pluralistiche della fede (comprese quelle mediatiche). Ovviamente ai teologi intervistati su Padre Pio veniva risparmiata l'ironia riservata in questi discorsi ai "teologi" colti ma con poco successo (di media e, sembra, di santità) rispetto ai "taumaturghi", sovente "incolti" ma certo di più successo (di santità e, sicuramente, di media: concetti che a forza di essere messi insieme sembrano destinati a identificarsi).

Ebbene, questa lunga premessa dovuta alla cronaca recente, si giustifica per il fatto che il libro di Ester ebraico appare nello stesso tempo così "popolare" e così raffinemente "colto" da poter essere preso in considerazione come "mediatore" tra i due estremi della religiosità "popolare" e "teologica", allo stesso modo che il concetto di "popolo di Padre Pio". E se proprio non vi potrà sembrare "allo stesso modo", dato che un libro su Padre Pio vende certamente più che un'edizione del Libro di Ester (per rispetto, non prendiamo in considerazione l'offerta "in bundle" con la Bibbia), se non altro vorremmo tentare di mostrare come il libro di Ester offre, tra i due estremi, popolare/colto, una mediazione inaspettata e sorprendente, dove "popolare" e "colto" non appaiono affatto essere uno agli estremi dell'altro. Anzi.

Ester, libro "popolare", non apprezzato dai "clerici".

Il libro di Ester è entrato a far parte del canone biblico per acclamazione popolare. Un po' come certi santi. La differenza è che mentre i santi a furor di popolo sono tali a causa soprattutto, anche se non sempre, dei miracoli, il caso di Ester è esattamente il rovescio. Nel libro di Ester ebraico, nessun "miracolo" è presente, nessuna preghiera, nessun tempio, nessuna esplicita pratica religiosa; Dio non vi è nominato mai, nemmeno una volta. Come è possibile che un libro simile faccia parte dei libri "sacri", dei libri che parlano di Dio?

La cosa ha dato fastidio abbastanza presto. A Qumran, a quanto pare, non accettavano né il libro né la festa di Purim. I rabbini discutevano la canonicità del libro. Altre comunità accettavano di leggere una versione un po' più religiosa (quella che poi divenne il nostro Testo Alfa), fino a quando nella traduzione della LXX si decise di regolare una volta per sempre questo "scandalo" e si aggiunse tutto quello che "mancava": il nome di Dio (50 volte), preghiere, pratiche religiose, osservanza giudaica da parte di Ester e Mardocheo. Ma anche così, nella chiesa orientale non tutte le comunità cristiane nei primi secoli accettavano il libro: Melitone, vescovo di Sardi, che ha collegamenti con le chiese palestinesi, non lo elenca fra i libri approvati. Tra i numerosi Padri che rigettano il libro sono Atanasio, Gregorio di Nazianzo, Teodoro di Mopsuestia, tutti del IV sec. Il libro fu infine incluso nella lista dei libri sacri nel Concilio di Ippona (393 d.C.) e di Cartagine (397 d.C.).

Per il seguito, ricordiamo che Lutero avrebbe voluto che il libro di Ester, insieme al Secondo Libro dei Maccabei, non esistesse. Numerosi commentatori del secolo ventesimo ne hanno declassato il valore. Il giudizio di Paton (1908) è sempre citato: "Nessun personaggio nobile appare nel libro... Moralmente, il libro di Ester cade molto più in basso del livello generale dell'Antico Testamento e perfino degli Apocrifi". C'è chi afferma che l'unico personaggio degno è la regina Vashti, che viene deposta per il suo rifiuto di obbedire al re. Sandmel, studioso e rabbino, scrisse (1972) che non si sarebbe dispiaciuto di vedere il libro cancellato dalle Scritture, e l'israeliano Ben Chorin si augurò (1938) che il popolo ebraico abbandonasse sia libro sia la festa di Purim.

Ma tant'è: il popolo ebraico continua a ritenere il libro di Ester secondo solo allo stesso Pentateuco e la festa di Purim resta tra le più popolari e universalmente celebrate, con caratteri di gioia e usanze che la fanno assomigliare al nostro "carnevale".

Lettura continua

Aggiunta A 1,1-17; Cei 1,1a-r Vg 11,2-12,16

L'*Aggiunta A* fu composta in ebraico o aramaico, forse nell'ultima parte del II sec. a.C., dopo le guerre dei Maccabei. I Gentili, in questa aggiunta, sono diventati del tutto ostili ai Giudei, e questi pongono esplicitamente in Dio la loro unica speranza.

Est 1,1-22 : I PRIMI TRE BANCHETTI. DEPOSIZIONE DELLA REGINA VASHTI

Il capitolo primo del Testo Masoretico (senza le aggiunte del testo greco della Settanta), inquadra il racconto di Ester nel contesto dell'Impero Persiano e della sua corte, introduce alcuni temi principali e prefigura alcuni eventi importanti nella trama che seguirà.. L'autore adotta un tono ironico e perfino satirico che abbandonerà raramente.

Eccetto il re Assuero, nessun altro personaggio apparirà nel resto del libro. Più che far pensare che l'autore usa qui una fonte diversa, si terrà conto che l'episodio della regina Vasti ha la funzione di provvedere uno sfondo alla successiva storia di Ester.

Le imprecisioni storiche, presenti fino dal primo versetto (iperbole delle 127 province), non sono da valutare con il metro della storiografia, quanto con quello dell'arte narrativa: esse apparentemente danno un'aria di verosimiglianza storica alle scene, ma nello stesso tempo, per la loro grossolanità esplicitamente voluta, segnalano al lettore il carattere romanzesco dell'insieme, dove l'ironia avrà tanto più spazio quanto più sarà profonda l'intesa tra le allusioni del narratore e l'intuizione interpretativa dell'ascoltatore.

1,1-9 I primi tre banchetti. Introduzione alla corte di Susa

Il racconto si apre con tre banchetti. I banchetti, dieci in tutto, segneranno le svolte principali della trama. La sontuosità del primo, cui sono invitati i nobili per la durata di 180 giorni, e la descrizione dettagliata, e volutamente "persiana", del lusso del secondo, che quasi traduce lo stupore dei nuovi invitati, la gente comune della capitale, enfatizzano in modo iperbolico il significato stesso del nome del re, Assuero, identificato in genere con Serse, *xshayarsha*, "uomo potente", quarto imperatore persiano dal 486 al 465.

Il v. 8, variamente tradotto, è da interpretare sullo sfondo della tradizione persiana riportata anche da Erodoto, secondo cui il re "segnava il ritmo" del bere: quando egli beveva, tutti bevevano. Tuttavia, in questi due banchetti del re questa "indicazione" non era valida, e ognuno poteva bere quando e quanto voleva. Il lettore ne ricava almeno due cose: che in questo regno niente avviene senza la volontà del re, i cui decreti sono onnipresenti e irrevocabili; e che quando si beve senza misura, qualcosa deve succedere..

Il terzo banchetto è quello della regina Vashti (dal persiano *vahista*, "migliore"). L'introduzione di questo nome, sconosciuto fuori della Bibbia (la moglie di Serse si chiamava Amestri e lo fu per tutta la durata del regno), è un altro chiaro segnale per il lettore ad andare oltre la patina storica e a leggere il racconto nella sua valenza narrativa. Le usanze persiane permettevano alle mogli legittime di mangiare insieme agli uomini (cf anche Ne 2,6: Dan 5), ma lasciavano la sala al momento in cui gli uomini cominciavano a bere (entravano allora concubine e cortigiani).

Riflessione. Le descrizioni dettagliate e lussuose dell'ambiente e degli aspetti fisici con cui inizia il libro di Ester sono inusuali nella letteratura biblica, in genere fedele ai valori di modestia e di misura. Nessuna condanna è espressa esplicitamente, e tuttavia il lettore abituato allo stile biblico non potrà non ricordare che *"viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili... Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte"* (cf Pr 11,2-4). E che cosa dire del "consumismo" dei nostri giorni?

1,10-22 Caduta di Vashti

Il racconto della deposizione della regina Vashti è pieno di allusioni ironiche, che il testo ebraico, nella sua laconicità, lascia al lettore di intuire. Il testo dice soltanto che il re, nel settimo giorno del banchetto, ormai ubriaco, mobilita sette importanti funzionari del regno (tutti elencati con i loro nomi persiani per dare un tono di verosimiglianza) e ordina alla regina di lasciare il suo banchetto per le donne e venire a mostrarsi ai suoi invitati maschi con la corona regale. È come se alla "fiera" dei suoi sfarzi mancasse soltanto l'esposizione della bellezza della regina. Vasti rifiuta, e il testo ebraico non ne dice il perché, anche se la menzione della ubriacatura del re lascia pensare al lettore che il testo approvi il comportamento della regina. Questo rifiuto, contrapposto a una certa arrendevolezza e passività di Ester nei confronti del potere maschile, ha valso a Vashti una grande simpatia da parte di una sensibilità femminista.

Del resto, il testo stesso provvede a calcare la mano sul versante della satira, mostrando come questo rifiuto diventa un affare di stato. Il re mobilita altri sette consiglieri per affrontare il rifiuto "secondo la legge". Alla regina Vashti viene comandato per decreto di non poter fare quello che non ha voluto fare già di sua spontanea volontà e viene destituita per dare una lezione a tutte le mogli dell'impero, così che "tutte le donne renderanno onore ai loro mariti dal più grande al più piccolo" (1,20). Così un decreto imperiale viene emesso perché "ogni marito fosse padrone in casa sua e potesse parlare a suo arbitrio" (1,22). Ovviamente, il lettore si accorgerà che un tale decreto "irrevocabile" viene emesso da un re superpotente che non è affatto padrone in casa sua.

Riflessione. Ci si potrebbe chiedere che cosa possa dire per la storia biblica della salvezza una tale pagina di romanzo "persiano". Tuttavia, se si rinuncia alle facili "prediche istantanee" (tipiche anch'esse di una mentalità "consumistica" dove molte cose si pregiano dell'aggettivo "instant", anticamera tuttavia della seconda formula "usa e getta"), si noterà che il primo capitolo del Libro di Ester ebraico lancia due tra i suoi temi ricorrenti: quello del ruolo delle donne e quello del potere.

Per quanto riguarda il primo, sarà bene non dedurre conseguenze frettolose da singole frasi. Vashti serve certamente per mettere in risalto il ruolo di Ester. Tuttavia, all'inizio Vashi rappresenta quasi una "martire" dell'autonomia femminile nei confronti dello strapotere e degli abusi maschili, mentre dopo Ester apparirà almeno inizialmente molto remissiva, anche se pronta a trar vantaggio dalle debolezze maschili. Quale messaggio sta suggerendo l'autore biblico? Come il suo eventuale messaggio si concilia con le attuali convinzioni, anche cristiane, circa il ruolo della donna nella società? Per rispondere, bisognerà aspettare di aver letto il seguito.

Per quanto riguarda il tema del potere, esso in questo primo capitolo appare tanto più fittizio quanto più decantato. Si intravede già che il solo modo per avere un potere reale sarà quello di unirlo alla saggezza.

EST 2,1-23 ESTER DIVENTA REGINA

I capitoli 1-2 sono il preludio all'azione vera e propria che comincia al c. 3. Nel cap. 1 La regina precedente Vasti scompare dalla scena e viene introdotto il personaggio impetuoso e cangiante di Assuero. Il cap. 2 introduce l'eroina e

l'eroe giudei, Ester e Mardocheo. Ester diventa regina e si installa a palazzo mentre Mardocheo si installa a corte, e guadagna un credito nei confronti di Assuero. Ora, tutti i personaggi sono sulla scena, e l'azione principale può cominciare.

2,1-4 Ricerca di una nuova regina

A differenza delle versioni di Giuseppe Flavio ("il re si ricordò con rimpianto di Vashti") e della LXX ("il re non si ricordò più di Vashti"), nessuna precisazione viene data nel testo ebraico sui sentimenti del re. È noto nella Persia il re poteva per legge sposare soltanto una donna proveniente da una delle sette famiglie nobili del regno. Il motivo del "concorso" fra tutte le donne del paese è dunque leggendario, e il narratore ne approfitta per inserirvi qualcuna delle sue allusioni ironiche (cf un motivo simile in 1Re 1,1-4 per il re Davide). Le qualità richieste dai soliti consiglieri per vincere il concorso a "regina" non vanno oltre la bellezza e la capacità di far passare una notte d'amore gradita al re. Tuttavia, la frase "la fanciulla che piacerà al re diventerà regina al posto di Vashti", se tradotta più letteralmente ("regnerà al posto di"), allude in anticipo il potere reale che di fatto Ester eserciterà nella fase decisiva del racconto, andando ben oltre le qualità richieste nel concorso.

2,5-7 Introduzione di Ester e Mardocheo

I vv. 2,5-7 interrompono il racconto per presentare i due protagonisti giudei della storia. Il carattere quasi di parentesi non deve però far sottovalutare le informazioni fornite. La genealogia collega Mardocheo con due nomi antichi della famiglia di Saul, Shimei e Kish, padre di Saul (1Sam 9,1; 14,51). Oltre che dar lustro al personaggio, una tale genealogia servirà al testo ebraico (meno alle versioni) per spiegare l'inimicizia quasi personale che esiste fra Mardocheo e Haman, discendente invece da Agag, re degli Amaleciti, sconfitto a suo tempo proprio da Saul. La notizia che fa di Mardocheo un esiliato del tempo di Jeconia serve per inserirlo fra i nobili interessati da quel provvedimento, ma è di nuovo del tutto inverosimile per il tempo in cui si svolgono gli avvenimenti (sempre se si prende Serse come punto di riferimento).

Di Ester si dice soltanto che è bella (può quindi partecipare al concorso) e che è orfana, adottata dallo zio Mardocheo (le cose stanno diversamente nelle altre versioni greche). Un tale stato diventa quasi immagine dello stato di debolezza dei giudei in terra d'esilio. Il suo nome stesso, se visto nella sua scrittura consonantica ("io nasconderò"), potrebbe contenere un'allusione alla necessità del suo "nascondimento" come ebrea. Sembrerebbe da questa presentazione che Mardocheo dovrà essere il protagonista della storia. Lo sarà invece (almeno nel testo ebraico) Ester, la "meno qualificata".

Riflessione. Il tema del potere riappare in queste due parti introduttive del c. 2 nell'accostamento, da una parte, del potere del re e della sua corte, che possono smembrare a piacimento le famiglie, prendendone le figlie per portarle nell'harem del re, e, dall'altra, delle due figure di un esiliato e di un'orfana. Il testo non fa nessun commento sui sentimenti delle ragazze trasgierite nell'harem del re, così come non dirà niente di Ester. Che cosa può contare di fronte al potere infinito del re persiano la volontà o il benessere di una qualsiasi ragazza del suo regno? Tuttavia, sarà opportuna una pausa per considerare quanta dispersione e angoscia il potere può introdurre nella vita dei senza potere. Ieri e oggi, non sembra finire l'abitudine degli uomini di sottomettere altri uomini a "tratte" sempre rinnovate. Il testo ebraico ha fiducia che il lettore saprà comprendere il senso dei suoi taciti accostamenti.

2,8-18 Banchetto per Ester quando è scelta regina

Per i rabbini ha fatto problema l'obbedienza di Ester e Mardocheo al comando immorale del re, e hanno inserito nei loro commenti che Mardocheo tentò inutilmente di nascondere la sua protetta, la quale fu poi portata a forza nella reggia. Che una ragazza ebrea divenga concubina del re sembra invece non costituire nessun problema per il testo ebraico, anzi al v. 9 si parla della prima azione di Ester che "conquista il favore" di Hegài, custode delle donne. La trad. Cei perde la qualità "attiva" dell'azione di Ester in questo versetto, ma lo mantiene al v. 15 quando si dice che "Ester attirava la simpatia di quanti la vedevano". Il risultato positivo è immediato nei gesti di privilegio di Hegài verso Ester, della quale si aggiunge che, su consiglio di Mardocheo, aveva tenuto nascosta la sua identità ebraica. Una conseguenza di questo silenzio è che si suppone che Ester non rispetti nessuna delle prescrizioni tipiche di un giudeo osservante. Le versioni greche e i commenti rabbinici, nuovamente, si preoccupano di ovviare a questo "scandalo", spostando così i punti di "suspense" narrativa e l'interesse della trama su valori più esplicitamente religiosi.

Un banchetto (il quarto) segna il successo di Ester e la sua intronizzazione come "regina", e il re manifesta la sua felicità diventando generoso con il popolo, rimettendo le loro tasse (o dispensando dai lavori forzati). Per quanto riguarda la trama, due punti restano in sospeso: l'identità giudaica di Ester resta nascosta e la posizione a corte di Mardocheo, che trova il modo di procurarsi informazioni su Ester, senza che nessuno apparentemente si chieda il perché.

Riflessione. Un problema morale. Prima l'accondiscendenza di Mardocheo e di Ester, e poi la "vittoria a concorso" di lei e la sua ammissione a concubina del re hanno posto e pongono talvolta un problema di morale per molti lettori e commentatori. Di Ester, che, in quanto protagonista, si suppone debba assumere un ruolo di modello di comportamento,

un commentatore, ad esempio, dice che "Ester moralmente cade molto più in basso del livello generale dell'Antico Testamento". Anche se come lettori del ventunesimo secolo abbiamo (almeno a parole) delle convinzioni diverse sul trattamento delle donne, questo non è motivo sufficiente per giudicare un testo unicamente a partire dai nostri criteri. Dopo tutto, la bibbia è piena di episodi che giudichiamo immorali. Le azioni di Ester vanno viste all'interno dei parametri sociali e culturali dell'ambiente in cui si svolge la storia, e all'interno di questi parametri dobbiamo riconoscere che essa si muove con accortezza, a vantaggio dei suoi connazionali in pericolo.

Un problema di fede. Sia Mardocheo sia Ester sono detti giudei in base alla loro appartenenza etnica e non in base al loro comportamento, del tutto assimilato a quello dei pagani, almeno quanto alle pratiche religiose e nel testo ebraico (non sarà così invece nelle edizioni in greco). Si può dire che il loro modo di vivere in esilio mette in pratica le parole di Geremia: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere» (Ger 29,4-7). Il problema dell'assimilazione o della distinzione degli ebrei in mezzo ai popoli dove essi vivono non ha ancora finito di far problema. L'assimilazione dei giudei tedeschi non è valsa per salvarli e i numerosi segni di una ricorrente avversione per un gruppo che vuole mantenere la propria distinzione può far considerare ancor oggi tragicamente attuale il consiglio di Mardocheo ad Ester di non manifestare senza motivo la propria identità ebraica.

2,19-23 Duplice fedeltà di Ester e Mardocheo, che scopre il complotto e lo rivela al re per mezzo di Ester

Il v. 19 ha posto problemi forse insolubili ai traduttori. Non è improbabile che il termine problematico *shenot* vada tradotto non "la seconda volta che si radunavano le fanciulle" (non si parla di un fatto simile in tutto il racconto), quanto (lett.) "nel radunarsi delle diverse fanciulle, Mardocheo sedeva alla porta del re". In altre parole, il testo presenta Mardocheo come un personaggio di corte, che per il suo ufficio può restare vicino alla sua protetta in questa sua nuova avventura regale. Ester resta in contatto con Mardocheo e fedele ai suoi consigli. Anche Mardocheo, dal canto suo, appare fedele alle sue origini per i consigli che dà ad Ester e nello stesso tempo mostra la sua fedeltà al re come personaggio della sua corte. Lo stretto rapporto che il testo mantiene fra i due e che appare superare il livello di una reciproca informazione per apparire sostegno reciproco in una non facile duplice fedeltà, spiega perché, quando Mardocheo scopre il complotto, egli ne informi il re solo per mezzo di Ester, mentre non gli mancavano certo altre vie, e Ester a sua volta parla al re in nome di Mardocheo, cosa anche questa narrativamente non scontata, ma in funzione delle solidarietà che il testo intende costruire.

Riflessione. Il fatto che Mardocheo non si aspetti e non ottenga nessuna ricompensa e il fatto che nemmeno Ester ne richieda una per lui, pur rivelando il complotto al re in nome di lui, è importante non solo dal punto di vista delle opposizioni e della suspense narrativa (tra poco Haman sarà gratificato da re senza nessun motivo), ma anche contribuiscono a presentare i due protagonisti giudei come personaggi che operano in nome di ciò che è giusto e non in nome di propri interessi.

EST 3,1-15 HAMAN TRAMA DI STERMINARE I GIUDEI

I primi due capitoli non sono stati che l'antefatto e il preludio alla trama principale del racconto. Questa comincia al cap. 3, con la presentazione del principale "antagonista" Haman, "il nemico dei giudei", e della sua macchinazione, un vero e proprio progetto di genocidio.

3,1-6 Ostilità tra Mardocheo e Haman

Il tono ironico del testo prosegue introducendo Haman come nuovo protetto del re, senza darne alcuna spiegazione, e implicitamente creando un'opposizione e una suspense narrativa con la figura di Mardocheo. Si tratta di un passaggio in cui sono di nuovo notevoli le differenze tra le diverse versioni del libro. Le versioni greche introducono dei motivi religiosi per giustificare il rifiuto di Mardocheo a inchinarsi di fronte ad Haman. Il testo ebraico resta come al solito più discreto e indiretto. Storicamente, non esiste da parte ebraica nessuna resistenza a onorare nei modi propri le autorità civili di un paese ospitante (cf Gen 42,6), e Mardocheo appare un fedele funzionario del regno. Anche l'inciso "perché aveva detto loro che era un giudeo" appare tanto tardi nel testo (3,4) da non sembrare tanto il motivo del rifiuto di Mardocheo di prostrarsi di fronte ad Haman, quanto la ragione della successiva generalizzata rappresaglia di Haman contro i giudei. Il testo ebraico, dunque, resta molto discreto e ambiguo sul motivo reale del rifiuto di Mardocheo, ma diverse indicazioni sembrano piuttosto farne una questione di inimicizia particolare contro Haman, e non una questione di opposizione all'impero per pregiudizi razziali. Questa interviene in un secondo tempo, nella generalizzazione di Haman che tutti i giudei si sarebbero comportati come Mardocheo. La questione etnica non è nei rapporti con l'impero, ma nell'antica e storica inimicizia dei discendenti di Amalek. Il testo ebraico ricorda questi antefatti in modo al solito molto discreto, limitandosi a indicare la genalogia di Haman, "figlio di Hammedàta, l'Agaghita" (3,1). Nello stesso

tempo, attraverso questa discrezione, lascia apparire il rifiuto di Mardocheo come un atto di inimicizia personale abbastanza imprudente da scatenare la reazione generalizzata contro il suo popolo, e che potrà essere risolta solo con la messa in pericolo della vita stessa della sua protetta diventata regina.

Riflessione. Generalizzazioni come quella di Haman hanno alimentato conflitti razziali in molte parti del mondo lungo la storia. Nello stesso tempo, anche se su un diverso piano di responsabilità, il testo ebraico sembra anche suggerire che alcune volte le cose sarebbero più semplici senza impuntamenti orgogliosi e poco immediatamente giustificati come quello di Mardocheo.

3,7-11 Trama di Haman

Il v. 7 serve da una parte per preparare la spiegazione finale del libro sull'origine della festa di Purim, e dall'altra per introdurre ancora una sottile nota ironica sulla decisione di sterminare il popolo ebraico: tale decisione, stabilita attraverso il getto delle "sorti", avviene nel primo mese dell'anno, che viene nominato con il nome babilonese di Nisan. A un lettore attento e memore dei racconti biblici non sfugge tuttavia che si tratta del mese ebraico di Aviv, il mese dell'esodo e della Pasqua (Dt 16,1-8). Ancora, come sempre nel testo ebraico, Dio non viene nominato, ma il lettore è portato a pensare che una tale coincidenza di date non potrà essere in ultimo a svantaggio di Israele. Potrebbe Dio permettere che il mese della sua liberazione coincida con la distruzione programmata da Haman?

I vv. 8-10 riassumono le accuse ricorrenti verso il popolo ebraico, fatte di verità, mezze verità e falsità. È vero che il popolo ebraico è "disseminato" nel territorio dell'impero. È meno vero che è "segregato", dal momento che Mardocheo stesso sta svolgendo compiti importanti presso la corte. È una mezza verità dire che esso ha leggi proprie, la Torâ, poiché è anche vero, nel testo ebraico, che Mardocheo e soprattutto Ester (che non ha rivelato la sua identità) non stanno mettendo in contrasto le proprie leggi con le leggi dell'impero, tanto anche da apparire poco o per niente "osservanti" (i testi greci correggereanno questo aspetto). In più è una totale falsità che gli ebrei non osservino le leggi dell'impero,

poiché è proprio Mardocheo che ha sventato un complotto contro il re, senza nemmeno esserne ricompensato, mentre viene ricompensato Haman senza ragione.

I vv. 9-10 mostrano il coinvolgimento quasi "indifferente" del re nella macchinazione di Haman. Si notino alcune sfumature. La proclamazione del decreto è suggerita al passivo, "sia fatto uno scritto per la loro distruzione", quasi ad attribuire inizialmente la responsabilità diretta del re. Di fatto il re, contrariamente al solito, non provvede a nessuna verifica o a nessuna richiesta di consigli (come invece finora aveva fatto). Egli, poi, accetta, ma con apparente distacco, tipicamente orientale, la grande somma che Haman gli offre. La trad. Cei "il denaro sia per te" non appare né grammaticalmente né contestualmente corretta. L'ebraico dice letteralmente "il denaro è dato a te", cioè "il denaro è tuo" (e dunque tu puoi farne quello che vuoi quando decidi di darlo a me), e di fatto in seguito Mardocheo, che appare bene informato sui fatti segreti di corte, parlerà a Ester della grande somma di denaro pagata da Haman al re (4,7) e la stessa Ester parlando con il re dirà coraggiosamente che il suo popolo è stato "venduto" (7,4).

Riflessione. L'impero persiano storicamente era molto tollerante verso la diversità multietnica. Le accuse di Haman contro i giudei sono in realtà le accuse da sempre rivolte contro gli ebrei fin dagli inizi della diaspora. La differenza delle minoranze, meno è conosciuta e più resta misteriosa, più appare anche pericolosa e ostile alla cultura della maggioranza. Inoltre, motivi religiosi anti giudaici (se non proprio e sempre antisemiti) hanno contribuito a ripetere tali accuse nella storia con differenti gradi di partecipazione. Alla ostilità attiva di Haman, si affianca l'indifferenza passiva del re, e altri fingeranno di non sapere, o resteranno indifferenti. I diversi coinvolgimenti non porteranno a un risultato diverso, e in definitiva, nemmeno a una responsabilità diversa.

3,12-15 La trama di Haman comincia a realizzarsi

I vv. 3,12-15 mostrano come Haman mette in moto gli ingranaggi dell'impero per portare avanti il suo progetto di genocidio. Anche qui si notino alcuni particolari. La data del decreto del re, ma scritto "seguendo in tutto gli ordini di Haman", è quella del tredici del mese di Nisan. Oltre il fatto che il tredici era considerato un numero sfortunato anche nel mondo babilonese, di fatto è il giorno che per un ebreo precede l'inizio della festa di Pasqua. Di nuovo, Dio non è nominato, ma il lettore ebreo non potrà fare a meno di chiedersi se sarà permesso ai nuovi fatti di smentire le antiche convinzioni di fede. Forse, è proprio l'importanza di questa allusione pasquale che può aver convinto il narratore a situare in questa data del tredici del primo mese la firma del decreto di sterminio, che però è stabilito per il tredici dell'ultimo mese (mese in cui di fatto si celebrava la festa di Purim). In ogni caso, a parte le considerazioni diacroniche sulla composizione del libro o altri motivi logistici interni al racconto, ad esempio, dare il tempo che il decreto arrivi dappertutto (ma esso è inviato "con urgenza"), di fatto il racconto prospetta un intero anno di angoscia per il popolo ebraico, ulteriore allusione alla continuità di una paura dalla quale non si intravede via di scampo. Tuttavia, il testo si mantiene oggettivo il tanto che basta anche a riconoscere che nell'impero persone estranee al popolo ebraico ne condividono l'angoscia. Infatti, proprio la popolazione più vicina alla corte è angosciata, mentre a due passi il re e Haman stramangiano.

Riflessioni. Il trionfo di Haman, l'indifferenza del re, l'angoscia della cittadella di Susa sono tre atteggiamenti illustrate dal testo di fronte al progettato genocidio. Sono ancora le reazioni di oggi di fronte a ogni genocidio: il sentimento di superiorità di chi lo vuole, l'indifferenza di non si sente direttamente interessato e lontano, l'angoscia delle persone sensibili abbastanza per essere spaventate dalla violenza e nello stesso tempo impotenti a fare qualcosa. Nel libro di Ester questi atteggiamenti portano allo stesso risultato. Non ce ne vogliamo rendere conto, ma portano al medesimo risultato ancora oggi.

Aggiunta B 1-7; Cei 3,13a-g (fra 3,13 e 3,14 ; Vg 13,1-7)

Includere copie di lettere o decreti persiani serviva per dare al testo un tono di storicità.

Scritto in greco, senza i semitismi e con stilemi retorici tipici della LXX.

Riflette l'antisemitismo diffuso nell'impero ellenistico.

EST 4,1-17 MARDOCHEO RICORRE A ESTER

L'attenzione della storia ora si rivolge di nuovo a Ester e Mardocheo. Il destino dei giudei dipende dal loro coraggio e dalle loro risorse, specialmente di Ester. È sorprendente come l'autore continua ad evitare di nominare Dio, perfino in questo momento di estremo pericolo. È l'iniziativa e l'azione giusta degli uomini che deve portare alla salvezza, che ogni lettore saprà attribuire in ultima istanza a Dio).

4,1-3 Reazione di Mardocheo al decreto di Haman

La spettacolarità della reazione di Mardocheo non va ridotta a espediente per attirare l'attenzione di Ester (così *Bibbia Piemme*). Le comunicazioni tra Mardocheo e Ester non hanno mai fatto problema né prima né ora (cf 2,11). Il testo ebraico, ancora una volta descrive dei gesti "laici" di lutto, senza alcun tipico gesto religioso, mostrando la reazione di Mardocheo come tipica di quella di tutti gli ebrei dell'impero, anche per i quali nessuna invocazione a Dio viene riportata. In più, non esplicitando in nessun modo alcun riferimento ai sentimenti interni di Mardocheo, lascia aperta la possibilità, pur non facendovi mai allusione, che la disperazione e lo sconcerto di Mardocheo possa includere anche un suo senso di colpa per il comportamento ostinato che ha tenuto con Haman (in effetti la versione greca della LXX provvederà a difendere Mardocheo dall'accusa di essere causa di quanto succede).

4,4-17 Mardocheo convince Ester ad intervenire, rischiando la sua vita

Per la prima volta, Ester diventa il personaggio centrale della scena. Fino ad ora essa era apparsa sempre arrendevole e quasi passiva (eccetto per il modo attivo con cui si guadagna la simpatia di chi incontra alla corte). In questa scena essa dopo una iniziale distanza e un primo rifiuto, passa ad assumere l'iniziativa determinante e risolutiva.

4,4 Il gesto di Ester che manda dei vestiti a Mardocheo resta nel testo ebraico senza una spiegazione. Che cosa sta facendo di preciso? Sta forse cercando di alleviarne il dolore? Ma allora cambiarsi solo esteriormente d'abito non serve a Mardocheo, che di fatto rifiuta l'invio di Ester. Sta allora cercando di far smettere a Mardocheo i suoi vestiti luttuosi, per consentirgli di entrare a corte e parlare direttamente? In questo caso, sarebbe Mardocheo a non capire, e in ogni caso in seguito Ester sembra circondata da personaggi ai quali può affidare i messaggi più segreti e intimi. Esagerare il ruolo di intermediario del custode del harem è fuori bersaglio. Sta forse cercando semplicemente di dire a Mardocheo di farla finita con la sua sceneggiata pubblica, che la mette in grande angoscia? Di fatto, solo dopo il rifiuto di Mardocheo Ester pensa a chiedere a Mardocheo i motivi reali del suo comportamento. Il punto di partenza di Ester sembra in definitiva abbastanza segnato dall'isolamento sicuro e beato in cui vive nel harem come regina.

4,5-9 Il dialogo tra il custode del harem e Mardocheo avviene nella pubblica piazza. I consigli di discrezione dati prima a Ester sulla sua identità giudaica non sembrano più pertinenti. Si noti che oltre alle informazioni, Mardocheo chiede che venga trasmesso ad Ester anche l'«ordine» di presentarsi al re per intercedere in favore del suo popolo.

4,10-12 La prima risposta di Ester è sbalordita per Mardocheo: Ester oppone un netto rifiuto di fronte all'«ordine» ricevuto, mettendo avanti il rischio che ne deriverebbe per la propria vita.

4,13-14 La risposta di Mardocheo è triplice. Primo, egli diffida Ester dal pensare di potersi salvare da sola, approfittando della sua situazione privilegiata (13b). Secondo, le dice che veramente lei è l'unica possibilità immediata e conosciuta di azione (14a). Terzo, in conclusione, essa deve chiedersi se "sia arrivata al regno proprio per un tempo come questo" (14b).

La frase del v. 14 ha dato luogo a diverse interpretazioni. In un testo ebraico che non fa mai riferimento a Dio, l'espressione di un aiuto che potrebbe ancora venire da un "altro luogo" ha fatto pensare a molti che si tratti di un'allusione a Dio, come se Mardocheo dicesse: "se non ti muovi tu, si muoverà Dio". Ora, è vero che il termine *maqôm* è usato talvolta in ebraico in modo sostitutivo del "tempio" e quindi di "Dio". Tuttavia, in questo caso la particolare espressione "altro luogo", con l'aggiunta cioè del termine "altro" rende improbabile una tale allusione diretta a Dio. Essa invece sembra far capire che Mardocheo sta parlando a Ester sul fondo di una fondamentale speranza che la regina incarna qui e ora, ma che non esaurisce. Le coincidenze nel libro sono stante tante, che potrà benissimo essercene ancora qualche altra. Solo che qui e ora l'unica possibilità a portata di mano è l'azione di Ester nelle circostanze favorevoli, anche se rischiose, in cui essa si trova. Se essa agisce, mette a frutto le possibilità che le coincidenze offrono, se essa non si muove, ne pagherà le conseguenze "lei e la casa di suo padre". Il testo, in altre parole, continua a muoversi sul piano degli aiuti "umani" senza nominare e alludere direttamente a Dio, ma certo l'inesauribile speranza che le parole di Mardocheo fanno intravedere a Ester, insieme con il suggerimento di scommettere che il suo essere "arrivata al regno" sia un fatto "provvidenziale", non possono non essere sentiti dal lettore della Bibbia se non come un velato atto di fede in un Dio presente nella storia, ma non al modo spettacolare di un "deus ex machina". Non sembra quindi né necessario né opportuno immaginare (come fa la *Bibbia PiEmme*) di tradurre la frase del v. 14 come un'interrogativa alla quale ci si deve aspettare una risposta negativa: "Perché se tu in questo momento taci, forse che aiuto e liberazione sorgeranno per i giudei da un altro luogo? E così tu e la casa di tua padre perirete". A parte la considerazione che in questa traduzione non si comprende il riferimento alla rovina solo di Ester e della sua famiglia, bisogna aggiungere che la mancanza di un tale sfondo di speranza generale priva l'azione di Ester della prospettiva divina che le dà forza, reale anche se implicita.

4,15-16.17 Ester prende l'iniziativa. Mardocheo esegue gli ordini di Ester

Una volta convinta, Ester ordina a Mardocheo di indire un digiuno di tre fra tutti i giudei di Susa, al termine del quale lei metterà a rischio la sua vita presentandosi al re senza esserne chiamata. In tal modo, la sua posizione a corte, nonostante lo statuto quinquennale di regina, si rivela fragile e sempre incerta, come quella degli ebrei nel resto dell'impero. Il digiuno sarebbe l'unico atto religioso di cui parla il testo ebraico, trattandosi di un vero e proprio atto di domanda (cf 2Sam 12,16-17; Giona 3,7). Ironicamente, tale digiuno viene a coincidere con i primi giorni della settimana pasquale, durante la quale per un giudeo era assolutamente proibito digiunare. Esso si risolverebbe, dunque, in una violazione della legge giudaica. In ogni caso, il carattere religioso del digiuno, ancora una volta, non è esplicitato (lo fa invece una traduzione greca di un testo ebraico più corto).

Nel v. 17, l'ubbidienza di Mardocheo segna la trasformazione ormai compiuta del personaggio di Ester.

Riflessione. Il difficile dialogo che porta infine all'iniziativa di Ester è un ritratto molto umano delle incertezze e degli interrogativi che una persona qualsiasi sperimenta quando si trova nelle circostanze di poter agire a favore di una persona o di un gruppo di persone oppresse e in pericolo. Non sempre, come invece per Ester, le eventuali iniziative pongono a rischio la vita, ma sovente possono mettere a rischio il lavoro, la rispettabilità, la famiglia. La frase "ho famiglia" è diventata proverbiale per giustificare una propria mancata assunzione di responsabilità. Lo stesso Mardocheo non è sicuro che Ester voglia agire. Il suo esprimersi attraverso un "chissà" riconosce l'incertezza, ma anche la possibilità della situazione, dietro cui il testo suggerisce, pur non nominandola, la "provvidenza" divina. Nelle due frasi di Mardocheo a Ester nei vv. 4,13-14, il libro di Ester ha riassunto «il dilemma di ogni credente: come può uno trovare il coraggio e la fede di fare ciò che è giusto di fronte all'ambiguità umana e divina? L'esempio di Ester può darci il coraggio di andare oltre noi stessi e agire a favore degli altri, riponendo la nostra fiducia in Dio» (Sidnie W. Crawford, *op. cit.*, p. 906).

Aggiunta C Preghiera di Mardocheo e Ester 4,17a-z
Aggiunta D Ester si presenta al re 5,1.1a-2b

EST 5,1-8,2 IL PIANO DI HAMAN È SVENTATO

5,1-2 (in nota).3-8 Ester prende l'iniziativa: si presenta al re e lo invita a un primo banchetto (il sesto del libro)

Chi legge la Bibbia di Gerusalemme farà attenzione che il testo ebraico dei vv. 5,1-2 è, diversamente dal solito, posto soltanto in nota. Esso, in modo coerente con il resto, non fa menzione del termine della preghiera di Ester, ma solo della fine del digiuno al terzo giorno e si limita ad una descrizione esterna delle azioni, senza introdurre analisi introspettive come fa il testo greco.

Come nelle precedenti espressioni simili (2,9.15), Ester "si guadagna" (la forma verbale è attiva) la simpatia del re, il quale comprende che una ragione importante deve aver mosso la regina a un passo così rischioso e gliene domanda la ragione. Il lettore si aspetterebbe ora che Ester prostata ai piedi del re invochi misericordia per il suo popolo, ed invece in modo sorprendente Ester si limita a invitare il re a venire insieme con Haman a un banchetto che lei stessa ha

preparato. In modo ancor più sorprendente, una volta che si trovano al banchetto, alla nuova domanda del re (che dunque si è ben reso conto che la regina aveva intenzione di chiedere ben altro che la sua presenza a un banchetto!), Ester risponde invitando il re a venire sempre con Haman a un secondo banchetto che lei preparerà per il giorno dopo. Oltre alla sorpresa e alla suspense narrativa che così viene introdotta, il comportamento di Ester fa parte di uno stratagemma ben congegnato. Nelle società orientali, ieri come oggi, una richiesta più importante si fa soltanto dopo aver preparato la strada con richieste minori la cui accettazione è garantita. Ugualmente strategica è l'estensione dell'invito anche ad Haman in compagnia del re: da una parte Ester controlla il nemico portandolo nel suo territorio e creando con lui dei legami di cortesia, da un'altra lo illude ancora di più sulla sua potenza (cf 5,9 "Haman uscì lieto e con il cuore contento"), preparando per lui una più cocente disillusione e per gli ascoltatori ebrei interessati alla storia una più divertita rivincita.

Una osservazione è opportuna circa i vv. 5,7-8. Una traduzione letterale lascerebbe intravedere una frase non compiuta: "La mia domanda e la mia richiesta...". Sembra quasi che Ester stia esitando. D'altra parte, il suo modo di parlare subito dopo si fa elaborato, per tre volte afferma la sua totale dipendenza dal re, tanto da far sembrare che debba chiedere una grazia grandissima, e poi invece conclude ripetendo l'invito ad un secondo banchetto. È del tutto fuori luogo pensare, come fa sovente l'esegesi storico-critica, a un' doppione conseguente a una duplice fonte o tradizione. Ester sta invece procedendo e parlando in modo tale da rendere impossibile al re di non esaudire alla sua vera richiesta, quando sarà giunto il momento giusto per farla. Dapprima Ester si dice dipendente dal favore del re: "Se ho trovato grazia agli occhi del re" (ma il testo ci ha detto prima che lei la grazia del re se la sa conquistare); in secondo luogo si affida al suo giudizio: "se al re sembra bene dare quello che domando e fare quello che chiedo"; e infine, una volta che il re dimostrerà il suo favore venendo al secondo banchetto, ella afferma che "farà come il re dice" (il tono ironico per antifrasi, dal momento che ormai sarà il re a fare quello che Ester dice, è del tutto perso nella traduzione Cei "risponderò alla domanda del re"). A questo punto, Ester ha i due uomini in suo potere: il re perché lo ha portato a fare quello che lei gli chiederà, Haman perché ubbidisce al re.

Riflessione. Per la prima volta, vediamo il potere esercitato da un personaggio giudeo e a partire da tre condizioni di svantaggio: Ester era una donna, una giudea, un'orfana. Di nuovo, Dio non è nemmeno qui nominato, ma per il lettore della Bibbia non costituisce una novità che Dio si serva di donne senza potere per portare avanti piani provvidenziali per il suo popolo. Si ricordi Rut, Deborah, Giuditta per i tempi anteriori o più o meno contemporanei a quelli del racconto. Il lettore del Nuovo Testamento non farà difficoltà a ricordare le parole del canto di Maria: "*Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*".

5,9-14 Haman costruisce il patibolo per Mardocheo

Il v. 5,9, diversamente dal solito stile del testo ebraico, ci dà una visione introspettiva dei sentimenti di Haman, e ce lo mostra consapevole di aver raggiunto l'apice del suo potere. Tanto più appare incerto il destino di Mardocheo, che continua impeterrito nella sua ormai sconsiderata provocazione dell'orgoglio di Haman. Di fatto, anche la famiglia di Haman è coinvolta nell'affrettare la morte di Mardocheo, distinta da quella degli altri ebrei. Un palo è preparato per Mardocheo nel cortile di Haman.

Si noterà che il consiglio decisivo ad Haman viene dato da un nuovo personaggio, la moglie Zeresh, il cui parere è seguito anche dagli altri consiglieri maschi. Al lettore che non ha dimenticato il primo decreto del re "perché ogni marito fosse padrone in casa sua" non sfuggirà la sottile ironia del testo.

Riflessione. Soprattutto in questo capitolo, il personaggio di Ester appare incarnare i comportamenti ideali della "sapienza", mentre Haman quelli contrari della "follia". Nel momento cruciale della storia, il comportamento di Ester ricorda che anche quando Dio sembra assente (e nemmeno menzionato per nome), egli resta quanto mai presente e all'opera per mezzo delle azioni degli uomini di buona volontà.

6,1-11 Haman umiliato e Mardocheo onorato

Come pensava Haman (cf 4,14!), le coincidenze fortunate non sono finite. Il testo ebraico lascia aperta se l'insonnia del re al v. 6,1 sia un puro caso o atto provvidenziale di Dio. Al solito le versioni greche e Giuseppe Flavio esplicitano invece che è Dio a togliere il sonno al re. Ma non basta: è proprio solo un caso che fra le tante memorie presenti in un archivio regale si va proprio a leggere dell'azione non ricompensata di Mardocheo? Ma non basta ancora: è proprio un caso che alla domanda del re "Chi c'è nell'atrio?" si scopra che di buon mattino proprio Haman sia già arrivato per chiedere la morte di Mardocheo?

Comincia ora una serie che è stata chiamata dei "silenzii multipli". Il re non rivela chi deve essere onorato; Haman non sa che è Mardocheo; il re non sa che Haman e Mardocheo sono nemici personali; Haman non dice al re la reale situazione. Si aggiunga che Ester non ha rivelato al re né la sua identità giudaica né la sua parentela con Mardocheo, e Haman è pronto a cadere nella trappola che egli stesso continua a costruire.

Si noti che il testo mette ben quattro volte in bocca ad Haman l'espressione "l'uomo che il re vuole onorare". In più, la prima volta, la frase nel testo ebraico suona come nominale e interrotta, quasi che Haman se la ripeta assaporando gli onori che egli sta per includervi: "L'uomo che il re vuole onorare... Si prenda la veste...". La sospensione è simile a

quella usata da Ester in 5,7. La differenza è però notevole: Ester usa la pausa per evidenziare le sue espressioni di umiltà, mentre la pausa di Haman è seguita dal suo progetto grandioso di gloria, dove si immagina praticamente uguale al re stesso.

Il re, come sua consuetudine, segue senza discutere i consigli appena ricevuti da Haman, che si trova così a rendere personalmente al "giudeo Mardocheo" (proprio così lo indica ora il re) tutti gli onori che egli aveva sognato per sé. Come al solito, il testo ebraico si limita a dare una descrizione esterna della scena, mentre i testi greci provvedono a esplicitare i sentimenti di Haman. In più, le tradizioni rabbiniche aggiungono una nota di colore: quando la figlia di Haman vede passare la coppia per strada, immaginando che Haman sia la persona onorata in sella al cavallo e Mardocheo sia invece colui che a piedi guida il cavallo, vuota il suo vaso da notte sulla testa del padre. Quando poi scopre la verità, si uccide buttandosi dal tetto. Esplicitazioni e aggiunte che fanno risaltare la sobrietà artistica e letteraria del testo ebraico.

Riflessione. L'autore ha disseminato questo capitolo 6 di numerose coincidenze, senza mai dire chiaramente che esse non sono soltanto coincidenze, ma fatti dietro cui vedere l'opera provvidenziale di Dio. Fra i personaggi, Haman il folle non è sicuramente in grado di intravedere la differenza, Ester è assente in questo momento, e Mardocheo non esterna nessun sentimento di fronte alla sua improvvisa salita nelle considerazioni del re. Solo il lettore è pensato in grado di poter vedere nella successione degli avvenimenti molto più che semplici coincidenze, ma il narratore non si esprime su questo punto. «La mano di Dio negli eventi resta ambigua; una persona deve agire pur senza averne una sicura conoscenza» (Sidnie W. Crawford, *op.cit.*, p. 915).

6,12-13 Haman è avvertito dai suoi consiglieri

Nel gioco delle inversioni di parte, ora spetta a Haman fare il lutto che prima aveva fatto Mardocheo (cf 4,1-3), con la differenza che ora Haman, senza saperlo, sta anticipando il lutto della sua stessa morte. Tornato a casa, i suoi consiglieri e la moglie gli consigliano in pratica di lasciar perdere il suo piano, poiché egli non potrà nulla contro il popolo dei giudei cui Mardocheo appartiene. Ma forse è ormai troppo tardi: egli ha cominciato a decadere di fronte al re in rapporto a Mardocheo, e il suo destino sembra già segnato. Ma il lettore aspetta ancora l'azione decisiva della regina Ester, perché se Mardocheo è per ora salvo, egli ritorna tuttavia semplicemente al suo posto di prima, ed è ancora esposto come tutti gli altri giudei all'editto del re, non solo ancora valido ma anche, secondo il costume persiano, irrevocabile.

6,14-7,10 Ester, il re e Haman al secondo banchetto di Ester (il settimo del libro)

Il v. 6,14 provvede al cambiamento di scena. La scorta che arriva per condurre Haman al banchetto è conforme alle usanze conosciute sui Persiani, e ricorda la scorta inviata con lo stesso scopo per condurre la regina Vashti al banchetto del re in 1,10-11. La notazione della fretta indica però che ormai le cose stanno precipitando fuori del controllo di Haman. Tuttavia, si terrà presente che di per sé Ester ignora la glorificazione di Mardocheo e la vergogna di Haman, che l'editto contro i giudei è sempre in vigore, così come anche Haman è ancora l'uomo più potente dopo il re. Durante il banchetto, il re rinnova per la terza volta la sua domanda alla "regina" di manifestare la sua richiesta. Il momento decisivo è giunto. Di fatto, una traduzione greca introduce qui esplicitamente l'intervento di Dio che dà a Ester il coraggio di parlare e di superare la paura del nemico che gli sta di fronte. Il testo ebraico come al solito evita ogni intervento di Dio e ogni introspezione psicologica del personaggio. Tutto è affidato all'arte delle parole di Ester. A questo proposito, si noterà che mentre il testo ha sempre detto che Ester "si guadagna" la simpatia di chi incontra, quando invece parla con il re essa lascia al re ogni credito, dicendo sempre e soltanto "se ho trovato grazia ai tuoi occhi". In più, Ester sembra rendersi conto di che cosa stia più a cuore al re, e espone la sua domanda in due parti simmetriche, che riprendono i termini usati dal re: nella prima chiede "la mia vita per quanto riguarda la mia domanda" e nella seconda "il mio popolo per quanto riguarda la mia richiesta".

Dopo le prime parole, Ester guadagna coraggio e passa a dire ciò che potrebbe suonare addirittura come un atto di accusa contro il re: "*io e il mio popolo siamo stati venduti*". Tuttavia, non solo la forma passiva e impersonale attutisce il peso della frase, ma anche, nella frase seguente, Ester passa a mostrare le cose dal punto di vista degli svantaggi che sarebbero derivati al re.

Nel v. 7,5 il re sembra cascare dalle nuvole, e paga così la leggerezza con cui aveva accondisceso al progetto di Haman, mettendo a rischio anche la vita della regina. Alla sua domanda di conoscere il colpevole di tutto, Ester toglie ogni maschera: "*Un uomo, un avversario e un nemico: Haman, questo malvagio!*".

A questo punto il lettore deve far ricorso a una buona sensibilità narrativa per accorgersi di come la scena è costruita con cura. Per la caduta di Haman il testo richiede il convergere di tre fattori, uno separato dall'altro, ma che il re mette insieme. Dopo che Ester fa il nome di Haman, e lo qualifica come "avversario e nemico", il re esce dalla sala. Perché? Il testo non lo dice, e introdurre delle introspezioni psicologiche, come ad esempio l'incapacità del re di prendere decisioni difficili (cf *Bibbia PieEmme*), è del tutto fuori luogo. Squalificare il re permette di fare prediche facili sul potere, ma toglie ogni base seria al punto centrale della trama. Intanto, l'assenza del re permette il successivo sviluppo, dando ad Haman l'unica occasione che gli resta per chiedere misericordia alla "giudea" Ester. E già questo è una bella soddisfazione per l'ascoltatore ebreo della storia. Ma, soprattutto, solo quando il re rientra (e apparentemente non ha

preso alcuna decisione), il testo dice, ed è il secondo fattore, che il re vede Haman prostrato sul divano della regina, gesto che dal drammatico passa al tragicomico, perché il re collega la visione con la consuetudine tipica nei colpi di stato di impadronirsi di quanto è più personale del re, cioè della stessa regina ("davanti a me e in casa mia"). Tanto più, ed è il terzo fattore, che uno dei funzionari di corte apporta la seconda accusa indispensabile e decisiva per poter eseguire la sentenza già significata contro Haman velandogli il capo: Charbonà fa sapere del palo fatto preparare nella casa di Haman contro Mardocheo, proprio l'uomo che il re aveva voluto onorare per avere sventato un complotto contro di lui. Per il re non sussiste più alcun dubbio. Gli eventi assumono il contorno di un vero e proprio colpo di stato, con le conseguenze usuali in questi casi: l'impiccagione del responsabile Haman e l'eliminazione successiva di tutti i suoi familiari (9,10.14).

Infine, la frase conclusiva di questo capitolo è per ironia solo apparentemente tranquillizzante. Il testo aveva detto già in 2,1 che l'ira del re si era calmata. Quella volta, una regina ci aveva rimesso il posto e poi il re si era rammaricato ed aveva proceduto alle decisioni che avevano scatenato la storia. Non è detto che il re non possa avere pure ora dei ripensamenti.

Riflessione. Sovente, come si loda Ester per il suo coraggio di denunciare Haman di fronte al re, così la si condanna per non aver poi interesse per la vita di lui al momento della condanna. Ci si può tuttavia chiedere se una tale condanna non sia dovuta a un certo modo culturale di concepire il ruolo delle donne, più che a una attenta valutazione delle opportunità della trama. Ci si chieda, ad esempio: se si sarebbe condannato Mardocheo allo stesso modo se fosse stato al posto di Ester? Forse no, o non si sarebbe nemmeno posto il problema. Ma da Ester, una donna e per di più tanto beneficiata dalla sorte, ci si aspetta un atteggiamento più misericordioso. Gli stessi che condannano Ester, sembrano non condannare allo stesso modo Giuditta, che pure taglia la testa a Oloferne (Gdt 13,6-10), o Debora che inchioda alla terra la testa di Sisara con un paletto da tenda (Gdc 4,17-22). Ester non fa niente di simile, lascia soltanto che Haman cada nella trappola che egli stesso aveva malignamente preparato per Mardocheo. Chiedere pietà ora per Haman avrebbe significato contraddire le esigenze della giustizia e gli insegnamenti della sapienza, lasciando irrisolto il problema centrale del destino dei giudei. Senza contare, infine, che Haman è in ultima istanza condannato per quello che al re appare come un tradimento nei propri confronti, per cui chiedere misericordia per il nemico del re avrebbe significato anche per Ester schierarsi contro di lui. È bene quindi non far prevalere le esigenze culturali di un ideale femminile sopra le esigenze della trama di un racconto. Per parlare di misericordia, al maschile come al femminile, la bibbia avrà altri racconti.

8,1-2 Trionfo di Ester

I vv. 8,1-2 segnano il lieto fine di una giornata che ha visto numerosi rivolgimenti. I beni di Haman vengono confiscati, secondo la consuetudine del tempo contro i traditori, e dati alla "regina" Ester (una traduzione greca li fa dare invece a Mardocheo, seguendo una mentalità più maschilista). La parentela di Mardocheo con Ester viene rivelata, e il re consegna a Mardocheo il sigillo regale ritirato da Haman. Ester pone Mardocheo alla guida dei suoi nuovi beni. Le parti sono definitivamente rovesciate.

Riflessione. Sarebbe possibile pensare di terminare qui la storia con la frase solita "e vissero felici e contenti"? Farlo, però, equivarrebbe a dimenticare il primo suggerimento di Mardocheo a Ester in 4,13: "*Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia*". Il lettore coinvolto nella storia sa che resta ancora il problema fondamentale: i decreti del re sono in Persia irrevocabili, il conto alla rovescia verso lo sterminio del tredici di Adar è stato lanciato, impossibile fermarlo. Il lieto fine della storia di Mardocheo è precario, e, anche se nemmeno ora il nome di Dio viene fatto, la persistenza del male e la provvisorietà del bene sembra suggerire che l'esigenza di una stabilità che in definitiva deve ancora trovare il suo fondamento ultimo. In Dio? Il lettore è portato a pensarlo proprio da un testo che evita di nominarlo.

EST 8,3-17 SCONFITTA DELLA TRAMA DI HAMAN

Anche se la caduta di Aman è compiuta ed Ester è vittoriosa, rimane un problema. L'editto di Aman è ancora in vigore, e, secondo gli usi legali dei Medi e dei Persiani, non può essere annullato. Il genocidio è ancora in programma per il giorno 13 di Adar.

8,3-8 Le richieste di Ester al re

Ester è di nuovo il personaggio principale e riprende a parlare al re, senza supporre una nuova udienza. Essa si prostra senza problemi di fronte al re (ciò che conferma l'aspetto personale del rifiuto di Mardocheo diprostrarsi davanti a Haman), e i suoi gesti e le sue parole appaiono più preparate e cariche di emozione rispetto alle precedenti (è la prima volta che Ester piange nel testo ebraico). Ciò serve a mostrare la realtà del pericolo che ancora incombe sui giudei, nonostante la scomparsa di Haman. Si noti come Ester diminuisca la responsabilità del re, qualificando l'editto come "macchinazione di Haman" (l'editto potrebbe essere dunque revocato?), e come parli non in nome dei diritti umani generali, ma in nome della parentela che la lega personalmente ai suoi connazionali. La sua impetrazione è di tipo

emotivo, non etico. Con questo re e con questo tipo di potere, sembra funzionare meglio. Ester raggiunge ora una maturità di personaggio, consapevole della propria influenza sul re e della propria identità e appartenenza al popolo giudaico. Al v. 8,7, il re, dopo aver ricordato ciò che ha fatto contro Haman, quasi a volersi scusare di non poter abrogare il decreto regale irrevocabile (diversamente da 7,8-10 ora l'accento è posto sul complotto di Haman e non sul tradimento), incarica Ester e Mardocheo di scrivere "voi" un nuovo decreto "come vi parrà bene" (il "voi" apre in posizione enfatica la frase ebraica del v. 8,8). Pur dando la sua approvazione in anticipo, sembrerebbe che il re lasci ai giudei stessi di risolvere i loro problemi.

8,9-14 Mardocheo scrive un nuovo editto

Per meglio capire il testo del "decreto di Mardocheo" bisogna notare che esso è scritto sulla falsariga del "decreto di Haman", dando ai giudei il diritto di legittima difesa (evidentemente prima negato), ma descrivendo la loro controffensiva con gli stessi termini suggeriti da Haman ai loro nemici "distruggere, uccidere, sterminare, compresi i bambini e le donne" (cf 8,11 e 3,13). In questo caso, sembra operante sullo sfondo non solo il concetto di giustizia retributiva tipico della legge del taglione, ma anche il concetto di "guerra santa" tipico delle "leggi deuteronomiche" (alla cui interpretazione bisognerebbe rimandare). Sembra un espediente poco verosimile, escogitato per aggirare il problema morale, quello di suggerire che si tratti di una citazione del decreto di Haman, per cui si tratterebbe delle donne e bambini giudei, che i giudei maschi devono difendere insieme con la loro vita.

Il passo, come 3,15 termina con la promulgazione del decreto a Susa, con la differenza che ora invece dell'angoscia regnerà la festa.

Riflessione. Invece che porsi il problema, da un certo punto di vista più storico che morale, della "legge del taglione" o della "guerra santa", è più vicino alla nostra cultura e vita quotidiana riflettere sulla situazione un po' tragicomica della necessità di fare una legge per permettere ai giudei di difendersi. Ciò dipende da un lato dal fatto di considerare una legge irrevocabile e assolutamente costringente una volta emessa, e dall'altro dal pensare che per ogni cosa sia necessaria una legge. Le circostanze del racconto lascerebbero pensare, da un lato, che se c'è un decreto per perseguire i giudei, allora li si deve perseguire, che uno lo voglia o no, e, dall'altro, che se la legge non dice che i giudei possono difendersi, allora di fatto non possono difendersi. Comportamenti simili sono stati presenti durante la *shoâ*. Non solo militari, ma anche semplici civili si sono messi la coscienza a posto poiché si attevano alla legge o "eseguivano gli ordini". È possibile lasciarsi intrappolare da una visione legalistica della giustizia fino a perdere ogni nozione dei valori sui quali le leggi stesse dovrebbero essere fondate.

Nella pagina dell'adultera (Gv 7,53-8,11), l'automatica esecuzione della legge è posta in crisi dalla priorità del soggetto che "fa" la legge ed "è" persona di fronte a persona, arrivando a riportare la legge al suo scopo di salvare la vita e non di perderla. Il risultato finale della pagina evangelica è che non si tratta di salvare la legge per salvare le persone, ma di salvare le persone per salvare la legge. In fondo Mt 7,12 non dirà, in modo ebraico, diversamente: "*Tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti*".

Aggiunta E Decreto di riabilitazione 8,12a-v

8,15-17 Apparizione onorifica di Mardocheo. Banchetti di festa (ottava menzione)

Secondo alcuni, potrebbe trattarsi della scena conclusiva, a lieto fine, di una prima edizione del libro di Ester. La scena ricalca per inversione o per rassomiglianza scene precedenti nel medesimo libro di Ester e nel resto della Bibbia. Si noterà l'assenza di Ester, quasi che il mondo androcentrico in cui il testo nasce sia incapace di riconoscere "a Ester quello che è di Ester". Qualsiasi traccia di antisemitismo è assente, confermando che Haman era contro i giudei non perché "pagano", ma perché "discendente di Agag".

Durante la lettura alla festa di Purim, questi versetti sono prima detti a voce alta da tutta l'assemblea, poi letti dal lettore.

Riflessione. La descrizione della gloria di Mardocheo richiama da vicino quella di Giuseppe in Gen 41,42. Un lettore attento della Bibbia, come si suppone siano gli uditori del racconto di Ester, non può non dedurre che Dio è stato a fianco di Mardocheo come già era stato a fianco di Giuseppe. Anche se il testo ebraico non nomina Dio, la teologia del libro di Ester è una teologia di salvezza. Una salvezza divina non spettacolare e miracolistica, ma incarnata nelle azioni degli uomini che Dio ama.

Nella tradizione cristiana, il progressivo prevalere (sociologicamente androcentrico) della figura di Mardocheo su quella di Ester, arricchirà una visione tipologica del libro riferita al ruolo di Gesù. Non si tralascerà tuttavia una differenza importante: nella visione cristiana la glorificazione o anticipa il martirio (Trasfigurazione) o segue il martirio (Ascensione, Apocalisse), mentre la glorificazione di Mardocheo avviene dopo che egli *evita* il martirio. Il libro di Ester non è fatto per esaltare il sacrificio dei martiri, ma per lodare un Dio che tutto sommato fa di tutto e moltiplica le coincidenze favorevoli per non averne.

EST 9,1-10,3 LE BATTAGLIE DI ADAR E LA FESTA DI PURIM

Anche se resta probabile che questi capitoli siano aggiunti a una prima edizione più corta del libro con lo scopo di collegare il racconto di Ester con la festa di Purim, ora essi si possono leggere in perfetta continuità con quanto precede. I temi principali continuano a essere presenti, ad esempio nel motivo del rovesciamento di situazioni e nel motivo dei banchetti. Quest'ultimo tema in particolare rimarrebbe sospeso senza i banchetti della festa di Purim, il nono (9,17-19) e il decimo (9,18).

9,1-5 La prima battaglia

Il v. 9,1 è il punto culmine del tema dei rovesciamenti delle situazioni. I "*nemici dei giudei*" (non si sa bene chi siano, ma sembrano numerosi) "*speravano di averli in loro potere, avvenne invece tutto il contrario*". Il v. 9,5, a sua volta, è il punto culmine del tema del potere, ma questa volta dalla parte dei giudei. Le espressioni, nel testo ebraico, non sono soltanto di carattere difensivo, ma realmente aggressivo (la Settanta omette questo verso).

Riflessione. Questi versetti hanno fatto desiderare a Lutero che il libro di Ester non fosse mai esistito. Difficile conciliarli con le idee di perdono e di universalismo. Essi rappresentano il contrario dei versetti evangelici di Mt 7,12 ricordati prima, che potrebbero ora essere espressi diversamente: "*Fai agli altri quello che essi pensavano di fare a te*". Sarà tuttavia utile ricordare che non stiamo leggendo la cronaca di un fatto reale, ma il racconto di una minoranza oppressa che spera in un riscatto. L'attenzione è focalizzata sulla vittoria, non sullo sterminio. La violenza non è stata cercata dai giudei: o essi la affrontano per salvarsi oppure sono spazzati via. Il martirio non è contemplato in questo libro. I giudei diventano ciò che Ester è diventata: da una ragazza arrendevole e silenziosa, a una donna forte e decisa.

9,6-10 la battaglia a Susa

Prima si era detto che la città di Susa aveva festeggiato il successo di Mardocheo, e tuttavia vi si trovano ancora cinquecento "nemici". Sia il numero sia il fatto che la battaglia è detta svolgersi nella cittadella, e dunque nel palazzo reale, sembra iperbolico e surreale. I nomi dei dieci figli di Haman, come altre liste (cf 1,10.14), sembrano inseriti per dare un tocco di realismo (l'elenco nel testo ebraico è scritto su due colonne, come già per i nomi dei trentun re cananei in Gs 12,9-23, ma non se ne conosce la ragione precisa) e per sottolineare il principio di una giustizia retributiva a solidarietà collettiva. Ciò porta a compimento il destino del personaggio "traditore".

Il testo, in tutte queste simili sequenze di battaglia, evidenzierà ripetutamente che i giudei "*non si diedero al saccheggio*", pur avendone avuto il permesso, allo stesso modo che aveva detto il decreto di Haman in 3,13. Il particolare è da vedere più che come una moderazione della violenza. Sullo sfondo dell'inimicizia storica fra la ascendenza di Haman e quella di Mardocheo, ora i giudei non ripetono l'errore che fece Saul dopo la battaglia contro Amalek, prendendo il bottino migliore e non rispettando l'ordine ricevuto da Samuele (cf 1sam 15,1-9). Essi ripetono piuttosto il comportamento di abramo, che nella battaglia contro i re della pianura, non volle prendere alcun bottino (cf Gen 14,22-24).

Riflessione. Questi racconti di sterminio dei "nemici di Israele" sono da leggere allo stesso modo della finale del Sal 136: i bambini sfraccellati contro le mura sono certo un'immagine crudele, ma vogliono forse rappresentare "la fine di una generazione". Leggendo il "canto" del Salmo o questi "racconti" di Ester, faremmo meglio a scandalizzarci di meno e a pensare di più come interrompere un antisemitismo e un antigioudaismo difficili da scomparire nella società e nella chiesa.

9,11-15 Il 14 di Adar

Soprattutto in questi versi appare il carattere aggiunto e lo scopo delle singole scene di questi cc. 9-10. A parte l'incoerenza di far ripetere l'esecuzione dei figli di Haman, già raccontata ai vv. 7-10, l'inverosimile domanda "sanguinaria" di Ester di continuare la strage anche il giorno seguente appare solamente finalizzata a fornire una spiegazione del perché la festa di Purim si festeggia con diversi tempi e date nelle città senza mura e in quelle con mura, compresa Gerusalemme (cf dopo i vv. 9,17-19).

Riflessione. Da lettori del nostro secolo, possiamo certo rimpiangere che l'ultimo intervento di Ester avvenga secondo il contesto storico del tempo, in cui prevale l'idea che la preservazione della propria vita per mezzo della violenza, anche preventiva, sia una necessità, dolorosa, ma pur sempre una necessità. Purtroppo, il diffondersi e l'affermarsi di un certo terrorismo suicida come strumento di lotta, ha reso questo concetto meno "storico" e più "contemporaneo". Il libro di Ester sarebbe dunque ancora lì a ricordare che anche ciò che può sembrare una prevenzione definitiva, in realtà non è davvero la soluzione più duratura.

9,16-19 I Giudei fanno festa (nono e decimo banchetto)

Si noterà che il v. 16 potrebbe seguire molto bene dopo il v. 10, omettendo la seconda giornata di sterminio a Susa (introdotta per spiegare le diverse date di Purim). Le cifre dello "sterminio difensivo" (cf v. 16 "*difesero la loro vita*") sono chiaramente iperboliche (le traduzioni greche le riducono di molto). Per la quarta volta, il narratore dice che i giudei "*non si diedero al saccheggio*". Riappare il tema del banchetto, che ha sempre segnato lungo il libro i momenti decisivi della storia. Nelle città rurali, senza mura, il banchetto si celebra il 14 di Adar, nelle città circondate da mura si celebra invece il 15.

Appare chiaro che la festa di Purim è una festa nata nelle campagne della diaspora, durava un giorno, durante il quale ci si scambiava reciprocamente dei doni, ma il giorno della celebrazione veniva stabilito in base alla località.

Nell'attuale organizzazione del libro, i due banchetti finali corrispondono ai due banchetti iniziali del re in 1,2.4. La gioia contrasta l'angoscia causata dal decreto di Haman (4,3). Le porzioni di cibo che vengono scambiate (*manôt*) richiamano la "porzione" speciale che il custode del harem, Hegai, dà ad Ester dopo che lei "conquista" il suo favore (2,9): "coincidenza" (ma cercata!) che aveva messo in moto la storia e ne avrebbe scatenato altre.

Nessuna menzione si fa di preghiere o di sacrifici o di altre cerimonie religiose usuali in queste circostanze. Nello stile dell'opera, si tratta di una festa "laica" e nello stesso profondamente "religiosa". Il banchetto celebra non la guerra, ma la fine della guerra, non lo sterminio, ma la salvezza finalmente raggiunta.

9,19a LXX Il 15 di Adar

9,20-32 Le lettere di Purim

Lo scopo delle lettere qui inserite è quello di dare un fondamento giuridico alla festa di Purim, che non era di fondazione mosaica. Anche la festa di Hanukkâ era priva di una tale fondazione, ma essa poteva rifarsi a un evento storico, la vittoria di Giuda Maccabeo sui Seleucidi nel 164 a.C. Per la festa di Purim, il problema viene risolto collegandola al racconto "romanzesco" ma popolare di Ester e Mardocheo.

9,20-28 La lettera di Mardocheo

Il carattere di aggiunta secondaria di queste lettere può essere intravisto nella differenza di linguaggio con gli altri decreti del libro, come anche in alcune tensioni con quanto già narrato (sembra ad esempio che si comandi a tutti i giudei di celebrare sia il 14 sia il 15 di Adar, diversamente da quanto detto in 9,16-19). Il v. 22 dice esplicitamente che il motivo della festa è la "*tregua dagli attacchi dei nemici*" e il rovesciamento della situazione per i giudei. Oltre ai doni reciproci, vengono aggiunti i doni da mandare ai poveri, preoccupazione tipica del periodo del dopo esilio anche per altre feste, come quella del Capodanno (Ne 8,10-12) e di Pentecoste (Tb 2,2). Di nuovo, ogni menzione di pratica esplicitamente religiosa viene evitata.

I vv. 9,23-26 fanno intravedere il processo di stabilizzazione del rito: dapprima la festa è celebrata in modo spontaneo e non ufficiale; successivamente, essa riceve un carattere di ufficialità, e infine i giudei prendono l'impegno di tramandare stabilmente il rito di generazione in generazione. Nei vv. 24-26a si trova un riassunto leggermente differente rispetto ai fatti narrati prima (ad es. i "pur" qui sono gettati non per stabilire la data dello sterminio, ma per lo sterminio stesso). Il nome di Mardocheo non vi compare e nemmeno quello di Ester (la sua presenza nel testo Cei al v. 25 è un'aggiunta della traduzione italiana; il suffisso femminile dell'ebraico è più verosimilmente da riferirsi alla trama di Haman).

Si noterà infine che, nonostante gli sforzi dell'autore, il nome di Purim resta non completamente spiegato: da una parte, sia in 3,7 che in 9,24 si getta il *pur*, al singolare; ma la festa è denominata con il plurale, e da un'altra non si capisce perché una festa giudaica debba prendere il nome dal gesto di un nemico. È chiaro che il nome e la festa esistevano prima del libro, e le origini reali dell'uno e dell'altra restano di fatto sconosciute.

Nei vv. 9,27-28 si noterà la menzione di "*quanti si sarebbero aggiunti*" ai giudei: si tratta di un richiamo ai "convertiti" di 8,17. L'espressione "di generazione in generazione" rivela che chi scrive è consapevole di scrivere a una grande distanza dal tempo in cui si immagina che i fatti si siano svolti, come anche del suo desiderio di convincere ancora qualcuno del buon diritto di esistenza della festa stessa. Il tono sembra di nuovo conclusivo.

9,29-32 La lettera di Ester

Si tratta forse ancora di un'ulteriore aggiunta, questa volta focalizzata su Ester (le menzioni sul "giudeo Mardocheo" vi sono state interpolate). Il v. 31 con il suo riferimento al digiuno e all'invocazione sembra far riferimento ad altre festività ebraiche, non ai fatti di Ester. Il senso della frase sarebbe: "Come avete accettato ricorrenze di digiuno e di invocazione non mosaiche, così potete anche accettare ricorrenze festive non mosaiche". Si tratterebbe ancora di un'allusione a qualche persistente obiezione contro la legittimità di una tale festa.

Il v. 32 dice chiaramente che la festa di Purim risale a un ordine di Ester, una regina straniera anche se di origine ebraica. Le interpolazioni in questa sezione del "giudeo Mardocheo" e il progressivo crescere dell'importanza di questo personaggio nella tradizione ebraica (e cristiana), possono rivelare una certa difficoltà ad accettare una tale influenza femminile e straniera.

10,1-3 Appendice su Mardocheo

Si tratta forse ancora di un'aggiunta per dare una conclusione più adeguata all'insieme, dopo le aggiunte precedenti. Nello stato attuale del testo, questi versetti formano una inclusione con 8,15-17, la descrizione dell'apparizione gloriosa di Mardocheo, racchiudendo in un unico insieme le battaglie e le lettere sulla festa. Si noterà come Ester, in questi versetti, sia totalmente scomparsa. Pur nel linguaggio formulare, e in modo conforme al messaggio di tutto il libro, si dice che Mardocheo usava il potere non a proprio vantaggio, ma a beneficio del popolo. Anche se non esplicitamente affermato, si dà per scontato che per "popolo" non si intenda soltanto il popolo ebraico, ma tutto il popolo dell'impero (come già Giuseppe in Egitto; cf 47,13-26). Il confronto tra questo stato finale e lo stato abbastanza confusionale della corte del re all'inizio del libro è l'ultimo rovesciamento di situazione che mostra il buon uso "sapienziale" del potere e porta a una scena "ideale", in cui i giudei vivono in armonia e con reciproco vantaggio in mezzo a una maggioranza di "pagani".

*Aggiunta F Parole conclusive di Mardocheo
AT Nota sulla traduzione greca del libro e sua autenticazione*

Nota teologica

I "non miracoli" del libro di Ester Come Dio è presente nella storia Ester figura di Maria

Come può un libro che non nomina mai Dio essere considerato "secondo" dopo il Pentateuco, la raccolta dei cinque libri fondanti della religione ebraica? Perché questa è la caratteristica teologica della edizione ebraica del libro di Ester: parla di Dio senza mai nominarlo. E sì che ce ne sarebbe stato bisogno, visto il pericolo di sterminio di cui racconta.

I punti in cui l'autore si avvicina di più ad una allusione diretta a Dio sono i vv. **4,13 -14** e **6,13** (vedi commento), ma non bisogna limitare il discorso a questi due passi. Piuttosto, la frase conclusiva del v. 4,14 che invita Ester a riflettere sulla coincidenza di essere trovata "regina" proprio in questa circostanza, rimanda anche il lettore a riconsiderare tutta la serie di **incredibili coincidenze** che ritmano il racconto. Esse sono tante e tali (vedi commento) che dietro la casualità dei fatti il lettore credente non può non intravedere il suo Dio che con sapienza e pazienza traccia nelle contraddizioni della storia un sentiero verso un senso superiore di salvezza. Ma non è tutto. Queste coincidenze **non avrebbero portato da nessuna parte senza la risposta dell'azione umana**. L'essere regina di Ester non servirebbe a niente se lei non decidesse di rischiare la propria vita (4,14ss). La lettura negli archivi del passaggio riguardante la benemerita di Mardocheo (6,1ss) non servirebbe a niente se il re non decidesse finalmente di ricompensarlo. "Le coincidenze possono rivelare la mano di Dio, ma, ancora una volta, le persone umane non possono saperlo con certezza. Tutto quello che possono è agire, nella speranza che la loro azione corrisponda al disegno e al proposito di Dio" (Crawford, p. 868).

Una tale impostazione teologica è oggi significativa più di quella che troviamo in libri biblici che invece fanno intervenire Dio direttamente e miracolosamente (cf il libro di Daniele). Sullo sfondo di una convinzione generale implicita che Dio vuole certo la salvezza del suo popolo, il libro ebraico di Ester racconta le cose in modo tale da non dare mai ai suoi protagonisti la certezza di quale sia la strada scelta qui e ora per arrivarci. Ester non è sicura in anticipo del suo successo presso il re, essa mette realmente a rischio la sua vita. Pur non conoscendo con certezza la "volontà" di Dio "qui e ora", sia Ester sia Mardocheo approfittano delle circostanze in cui si trovano con un atteggiamento di speranza. Un autore ha chiamato questo atteggiamento "**apertura alle possibilità di provvidenza**" (Fox 1991, p. 242).

In questo momento della storia in cui da una parte ci sono **credenti "fondamentalisti"** sicuri fino al fanatismo di conoscere la volontà di Dio e dall'altra ci sono **credenti "scettici"** in lotta quotidiana per discernere "i segni" di una volontà divina che si nasconde, il libro di Ester ebraico può fondare un atteggiamento di fede profonda. Nonostante tutte le apparenze, il libro di Ester ebraico è **un libro di dialogo**, proprio perché è un libro "di confine", di popoli "diversi" che alla fine convivono in pace (cf 10,1-3).

Ester, pur essendo la donna più nominata nella Bibbia, non è la donna che i Padri o i teologi hanno preso di più a modello della figura della Madonna. Eppure, una lettura più frequente e accurata del libro ebraico di Ester, forse aiuterebbe i fedeli cattolici a comprendere meglio quello che il Concilio Vaticano II ha detto di Maria e della sua intercessione "esemplare". **Maria intercede per la nostra salvezza anzitutto perché offre l'esempio di come rispondere a Dio. Senza miracolismi di moda.** Dopo tutto, anche Maria ha scommesso su una parola che non comprendeva del tutto, ma che "*custodiva nel suo cuore*".